

LA POLEMICA. I consiglieri d'opposizione, ad eccezione di Fdl, vorrebbero il passo indietro del presidente del consiglio

Bigio a testa in giù, Lega e Misto a Cammarata: «Ora dimettiti»

Massimo Tacconi lancia l'affondo: «Rappresenta una istituzione e non può fare questi scivoloni»
Mattia Margaroli: «Dovrebbe capire di andare via»

Giuseppe Spatola

Dimissioni subito. Lega e gruppo misto (senza Fdl) non vogliono far passare sottotraccia lo «scivolone» social del presidente del consiglio comunale, Roberto Cammarata. L'esponente Pd, rispondendo al post di Giuseppe Lupo che inneggiava alla piazza fascista contro quella delle Sardine, ha pubblicato la foto di un Bigio a testa in giù. Non solo. Alla foto, giudicata di «cattivo gusto» dagli stessi compagni di area, il presidente aveva accompagnato un post con la promessa che la statua del Dazi non «sarebbe tornata sul piedistallo per almeno altri 50 anni».

Polemiche accese e rimaste tali malgrado il passo indietro di Cammarata che ha tolto l'immagine ma non il pensiero. «Questa è l'immagine di un ricercatore universitario e Presidente del Consiglio Comunale garante di tutte le forze politiche elette - ha spiegato mattia Margaroli del gruppo misto -. Vi pare normale? Ma da chi siamo rappresentati? Io una risposta l'avrei ma sarebbe irrispettosa... Le dimissioni di questo personaggio dovrebbero essere immediate, nel rispetto della cosa pubblica». Chiaro quanto lo è stata la Lega con il capogruppo Massimo Tacconi, Michele Maggi e Melania Gastaldi. «Non ci bastano le scuse - ha ribadito il gruppo della Lega per voce di Tacconi -. Questo Pd sta spostandosi sempre più a sinistra e dimentica le regole della democrazia. Basti pensare



Maggi, Margaroli, Gastaldi e Tacconi chiedono dimissioni subito

In casa degli azzurri

A FORZA ITALIA BASTANO LE SCUSE FORMALI

«Il post di Cammarata è stato di cattivo gusto e soprattutto un gesto che inaspisce ulteriormente gli animi riguardo al tema del ritorno della statua del Bigio in Piazza Vittoria; non è questo il modo di affrontare una questione che ancor oggi, purtroppo, divide la città», così il coordinatore di Forza Italia, Paolo Fontana, e il capogruppo consiliare, Paola Vilardi.

«Pensare inoltre che la "partita sia chiusa" per via di alcune dichiarazioni, per noi inammissibili, fatte da un solo consigliere di quartiere è irrispettoso per la stragrande maggioranza

dei cittadini bresciani e soprattutto per chi da anni, attraverso il dialogo ed approfondimenti culturali, cerca di affrontare l'argomento per arrivare ad una soluzione il più possibile condivisa - hanno proseguito gli azzurri -. Ribadiamo la nostra assoluta contrarietà sia a chi decanta nostalgie fasciste di Piazza Vittoria e sia a chi evoca, nel dibattito politico, il metodo "di appendere per i piedi" il dissenso. Noi non chiediamo le dimissioni del Presidente Cammarata ma pretendiamo un gesto politico vero: esigiamo scuse formali in consiglio comunale a tutela dell'intera assemblea elettiva». GIUS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che hanno messo il cappello alla manifestazione di sabato delle Sardine scendendo in piazza con la giunta e i vertici del consiglio schierati. Poi la storia del Bigio impiccato a testa in giù è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Mi chiedo a cosa serve aprire tavoli istituzionali quando il presidente del consiglio promette che la statua non tornerà. Cammarata deve dimettersi per rispetto a Brescia e ai bresciani».

STESSO PIGLIO anche per l'onorevole Simona Bordonali: «Al presidente non resta che prendere atto della sua leggerezza e sicuramente ne ha già preso atto cancellando il post ed ammettendo l'errore. Chi ricopre un ruolo così importante non può con un semplice cancel far finta di niente, ma dare una dimostrazione cara facendo un passo indietro». Intanto in risposta alle polemiche sul post della piazza fascista sul consigliere Giuseppe Lupo ha voluto chiarire: «Il post ha purtroppo poi travalicato le intenzioni. La mia volontà non era certo quella di toccare in maniera così leggera ferite aperte della storia del nostro Paese e della nostra città. Se qualcuno si è sentito offeso, serenamente posso dire che ha inteso in maniera errata il messaggio sotteso nelle mie, peraltro poche, parole. Nel prendere le distanze da ogni ideologia violenta, totalitaria e restrittiva della libertà, mi sento pertanto di invitare quanti si sono agitati per una boutade, indubbiamente poco consona e che si prestava ad interpretazioni pretestuose, a rasserenarsi e a ritornare sul clima civile così insistentemente richiamato proprio dal movimento delle Sardine».

Giuseppe.spatola@bresciagioggi.it

L'altro caso

Sardine: «No apertura a CasaPound»

Le Sardine bresciane intervengono sulle parole di Stephen Ongongo, «coordinatore» delle Sardine Roma, che avrebbe detto: «Per ora è ammesso chiunque, pure uno di CasaPound va benissimo. Basta che in piazza scenda come Sardina». Il gruppo Sardine Brescia, si legge in un comunicato, «vuole fare chiarezza». Nel testo il movimento della leonessa riafferma «i valori costituzionali di uguaglianza, solidarietà e accoglienza» e sottolinea che «antifascismo e l'antirazzismo sono pilastri fondanti del nostro agire» e aggiunge: «Noi sardine resistiamo a tutto questo e non intendiamo in alcun modo diventare un catalizzatore di interessi politici e partitici di alcun tipo. CasaPound non è di certo un'eccezione».

LESARDINE bresciane, inoltre, citando un comunicato dei colleghi bolognesi, aggiungono: «Nessuna apertura a CasaPound, né a Forza Nuova. Né ora né mai. Da 14 novembre scorso centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza proprio contro quei partiti che con le idee e il linguaggio dei gruppi neofascisti e neonazisti filirantano in maniera neanche troppo nascosta. Stephen Ongongo ha commesso un'ingenuità. Ci dispiace che il concetto di apertura delle piazze sia stato travisato e strumentalizzato, ma non stupisce».

IL CONVEGNO. Iniziativa «Casa della memoria»

Pinelli, la storia e le domande nel libro di Brogi

La figlia: «Abbiamo lottato da sole per avere la verità sulla sua morte»

Magda Biglia



Claudia Pinelli

La storia di Giuseppe Pinelli, raccontata dalla figlia Claudia o dal libro di Paolo Brogi «Pinelli, l'innocente che cadde giù», è stata ieri al centro di un convegno organizzato in Vanvitelliano dalla Casa della Memoria all'interno del percorso che quest'anno collega il 50° della strage di piazza Fontana e il 45° della strage di piazza Loggia. Discorso difficile quello sull'anarchico, definito da Napolitano la 18ª vittima, «caduto» dopo tre giorni di interrogatori dalla finestra della questura di Milano, lasciando due figlie di 8 e 9 anni e una moglie che si è sempre battuta per la verità, «senza mai otterrerla nell'aula di un tribunale, verità troppo scomoda, da far dimenticare» secondo Claudia.

NON SUICIDIO, non incidente. «Vittima, di chi?». Eppure, ha sostenuto Brogi, «quella morte è la chiave di lettura per capire il teorema anarchico messo in piedi da tempo». Il giornalista, studiatore di documenti desecretati dal Governo Renzi, «e salvati dalla digitalizzazione della Casa della Memoria, baluardo nel Paese», respinge la definizione di Servizi deviati. «Gli Affari riservati, nelle stesse ammissioni davanti ai magistrati, erano un ufficio ben strutturato con sette capi di altrettante divisioni e tiravano le fila, ben conoscendo l'obiettivo finale degli stragisti, quel colpo di Stato alla greca di cui ci avevano avvisato anche gli inglesi». Al tavolo è spettato a un altro ospite, Paolo Mo-

randò, autore del libro «Prima di piazza Fontana», contestualizzare nel periodo di lotte studentesche e operaie, di richiesta di cambiamenti sociali. E parlare di 18 attentati precedenti attribuiti agli anarchici, poi scagionati al processo, come Feltrinelli accusato di falsa testimonianza per aver fornito un alibi non creduto. «Leggere le carte processuali fa venire i brividi per tutte le irregolarità che emergono». «Raccontare ai ragazzi le vicende, nazionali e internazionali, che fanno da sfondo in quegli anni significa fare educazione alla cittadinanza» ha sottolineato Benedetta Tobagi in un video, non potendo essere presente. Anche Claudia gira nelle scuole a ripercorrere «da vita di tre donne a cui non è stato detto dalle istituzioni chi ha voluto l'eliminazione del capofamiglia, tre donne che hanno lottato da sole, con pochi amici, la madre da subito con la denuncia del questore che aveva affermato che Pinelli si era suicidato perché colpevole». • M.A.B.I.

VETERINARI

«Le prestazioni veterinarie siano svolte da professionisti»

«Contrastare le prassi che vede aziende mangimistiche, o produttori di farmaci e integratori, o distributori di seme, fornire prestazioni veterinarie come bonus o incentivo sull'acquisto del mangime o altri prodotti». È il tema rilanciato da Giuseppe Colavitti, docente all'università degli studi dell'Aquila e dell'Università Luiss Guido Carli di Roma, durante i lavori del recente Consiglio nazionale Fnovi (Federazione nazionale ordini veterinari italiani) a Torino.

Nel dettaglio, chi riceve le prestazioni deve avere molto chiaro «chi» sta facendo «cosa». Il mestiere dei medici veterinari deve essere fatto dai medici veterinari. Solo così gli assistiti hanno quell'alto livello di protezione, e quelle levate garanzie che l'ordinamento ha scelto a fronte di un settore di mercato dove sono coinvolti valori fondamentali: e qui è coinvolto il diritto alla salute. Il controllo del ciclo

di produzione degli alimenti di origine animale ha a che vedere, con tutta evidenza, con il diritto alla salute che è protetto dall'art. 32 della Costituzione».

Colavitti ha tracciato la linea di separazione tra prestazioni erogate dai professionisti e quelle dispensate da aziende attive nel comparto commerciale, evidenziando come «il tutto si traduca in una minore tutela per l'allevatore». L'esperto ha poi spiegato che «a fronte di una responsabilità giuridica delle aziende

limitata al patrimonio conferito, il professionista iscritto nell'Albo professionale ha una responsabilità giuridica più severa: oltre a quella ordinaria civile e penale, anche quella disciplinare». Sia l'Ordine professionale - conclude Colavitti -, «ma forse anche il ministero della Salute, dovrebbero fare uno sforzo per aumentare la consapevolezza nella società che il tema della sicurezza alimentare e quello del corretto esercizio della professione veterinaria sono interesse di tutti».

A cura di Publilidge concessionaria di pubblicità

ARAL
Sede centrale e laboratori:
Crema (CR) - Via Kennedy, 30
tel. 0373.89701 - fax 0373.81582
www.aral.lom.it
info@aral.lom.it
labagro@aral.lom.it
lablatte@aral.lom.it
labmicro@aral.lom.it

ARAL - ASSOCIAZIONE REGIONALE ALLEVATORI DELLA LOMBARDIA

AL SERVIZIO DEL CONSUMATORE PER LA SICUREZZA ALIMENTARE ED IL BENESSERE ANIMALE

Sul nostro sito internet www.aral.lom.it trovi l'elenco completo degli indirizzi delle Sedi territoriali e dei Recapiti di ARAL.

4.000.000 di analisi su latte lombardo all'anno

Ginger's

PIAZZA DELLA PREISTORIA, 10
PONTE SAN MARCO (BS)

PER INFO E APPUNTAMENTI
338-6212594

Ordine dei Medici Veterinari di Brescia

Il medico veterinario non è un missionario, è un professionista, un medico che opera per la salute e il benessere degli animali e dell'uomo.

Clinica veterinaria San Carlo

LO CURIAMO COME SE FOSSI TU.

Brescia, via Pascoli 1/c

Direttore sanitario: dott. ssa Sara Pinasso (scr. ord. 10421/85)

iVET

SERVIZI INTEGRATI PER LA MEDICINA VETERINARIA

SCOPRI I NOSTRI SERVIZI www.i-vet.it